

## Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

### Parte prima

# IL “VANGELO SOCIALE” DEI NOSTRI TEMPI

La dottrina sociale della Chiesa (dsc) – ha detto Giovanni Paolo II nel Primo Centenario della *Rerum novarum* – è “il *vangelo sociale* dei nostri tempi”<sup>1</sup>. Essa è espressione dell’intima relazione tra chiesa, vangelo e società, che il Compendio mette a tema nella Prima Parte. Questa, di carattere fondamentale e generale, definisce i lineamenti formali e gli elementi basilari della dsc.

**“La dottrina sociale della Chiesa appartiene al campo della teologia e specialmente della teologia morale”**

I lineamenti formali hanno il loro centro focale in una dichiarazione di Giovanni Paolo II, assunta dal Compendio come un chiarimento acquisito una volta per sempre, il quale mette fine a una controversia sulla natura della dsc nata negli anni intorno al Vaticano II e che si è protratta per oltre un ventennio. Per essa la dsc è “l’accurata formulazione dei risultati di un’attenta riflessione sulle complesse realtà dell’esistenza dell’uomo, nella società e nel complesso internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di *interpretare* tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell’insegnamento del Vangelo sull’uomo e sulla sua vocazione terrena ed insieme trascendente; per *orientare*, quindi, il comportamento cristiano. *Essa appartiene perciò non al campo dell’ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale*”<sup>2</sup>. Questa precisazione recepisce le istanze di quanti lamentavano un’impostazione prevalentemente filosofico-sociale della dsc, che la caratterizzava assai poco sotto il profilo della fede e della missione della Chiesa, esponendola all’accusa di ideologia. Veniva, infatti, facilmente vista come uno dei modi di pensare e delle vie di regolare il sociale<sup>3</sup>. Il chiarimento autorevole di Giovanni Paolo II segna uno spostamento assiale della dsc dall’impostazione filosofica a quella teologica. Di natura e impianto giusnaturalistica la prima, biblica e storico-salvifica la seconda. Per essere dottrina della Chiesa, essa non può avere impianto cognitivo estraneo all’*intellectus fidei*, al modo stesso di comprendersi della Chiesa. Il Compendio recepisce questa indole teologica e la indica e assume come l’epistemologia propria della dsc. Essa è da ascrivere alla teologia e – perché “indirizzata a guidare la condotta delle persone”<sup>4</sup> – alla teologia morale in special modo (cfr 73). Il che dice un assetto logico e metodologico e perciò un’appartenenza della dsc alla teologia, senza farne per questo un trattato di teologia. Non fosse altro perché essa è espressione del magistero e delle sue pre-

---

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia della messa di Pentecoste nel I° centenario della "Rerum novarum"* (19.5.1991) in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIV/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, 1291.

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis* nel 20° anniversario dell’enciclica "*Populorum progressio*" (30 dicembre 1987), 41. Dichiarazione riaffermata dal Compendio al n° 72.

<sup>3</sup> Si parlava della dsc come “terza via”. Cfr a riguardo M. Cozzoli, *Chiesa, vangelo e società. Natura e metodo della dottrina sociale della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, 91-98.

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 41

mure pastorali, non di teologi o di una scuola teologica. Non ha, di fatto, il carattere teoretico e dialettico e lo scavo analitico e critico della teologia, ma l'intento e l'indole pastorale del ministero dei pastori nella Chiesa (cfr 79-80.104)<sup>5</sup>. Ciò non toglie che la dsc si avvalga ampiamente della filosofia in una sinergia armonica di *fides et ratio* (cfr 74-75.77), così come non abbandona la natura umana quale fonte ma l'assume in connessione con la Rivelazione e la Tradizione della Chiesa (cfr 75).

### ***Radicalamento trinitario e centratura cristologica***

Questa natura e impianto teologico della dsc è messa in luce dai primi due capitoli del Compendio: espressioni, il primo, del disegno di amore di Dio per l'umanità, di cui la dsc si fa parola nell'oggi della storia e della società; e il secondo della missione evangelizzatrice della Chiesa, di cui la dsc è via e strumento. L'assetto teologico del primo capitolo dà alla dsc un radicalamento trinitario e una centratura cristologica, espressione entrambi del *pro nobis* di Dio, del volto di Dio rivolto verso l'uomo. L'ottica di considerazione teologica, infatti, è quella antropologica, ossia dell'amore creatore e redentore di Dio. Amore di benevolenza e di misericordia che "diventano tanto prossime all'uomo da assumere i tratti dell'uomo Gesù, il Verbo fatto carne" (28). In lui l'amore di Dio – narrato dall'AT (cfr 20-27) – prende forma paterna: "Gesù Cristo rivela all'umanità che Dio è Padre e che tutti siamo chiamati per grazia a diventare figli di lui nello Spirito (cfr Rm 8,15; Gal 4,6) e perciò fratelli e sorelle tra noi" (31). L'amore del Padre, rivelato a noi dalla croce e dalla risurrezione di Cristo ed effuso in noi dallo Spirito Santo, è il principio logico e assiologico, ermeneutico e operativo della dsc. Amore filiale e fraterno, amore dono e compito, esso è "misura e regola ultima di tutte le dinamiche in cui si esplicano le relazioni umane" (54): "il comandamento" che deve "ispirare, purificare ed elevare tutti i rapporti umani nella vita sociale e politica" (33; cfr 28-33. 54-55).

Amore "da Dio" (1Gv 4,7), esso ritorna a Dio attraverso l'amore dell'uomo. Un uomo che, in fedeltà al principio d'incarnazione, è incontrato e accolto "in ogni sua dimensione, personale e sociale, spirituale e corporea, storica e trascendente" (38. cfr 52. 65) ed in ogni essere dal volto umano, senza esclusioni di sorta. "La salvezza che, per iniziativa di Dio Padre, è offerta in Gesù Cristo ed è attualizzata e diffusa per opera dello Spirito Santo è salvezza per tutti gli uomini e per tutto l'uomo: è salvezza universale e integrale" (38). Essa ha il suo compimento nell'*eschaton*, ma "comincia a realizzarsi già nella storia" (38), assumendo tutto l'esistere e il co-esistere umano in un cammino d'inveramento anticipativo e prefigurativo del *novum ultimum* di Dio e della sua giustizia (cfr 56-58).

In sintesi, le ragioni teologiche della dsc sono le ragioni dell'amore di Dio, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo per l'uomo; della integralità e universalità salvifica di questo amore e della dinamica incoativa nella storia della sua efficacia redentiva. Amore che suscita la fedeltà

---

<sup>5</sup> Per un approfondimento della relazione tra dsc e teologia, rimando al mio studio già citato *Chiesa, Vangelo e Società*, 19-29.

dell'uomo: fedeltà a Dio che passa per i figli di Dio, in ogni condizione del loro esistere al mondo, di cui la convivenza sociale è modalità peculiare e ineludibile.

### *Strumento e via di evangelizzazione*

Nel secondo capitolo le ragioni teologiche sono quelle della missione della Chiesa. Una Chiesa che “non si chiude e ritrae su se stessa ma è sempre esposta, protesa e rivolta verso l'uomo, il cui destino di salvezza è la propria ragion d'essere” (86). “Partecipe delle gioie e delle speranze, delle angosce e delle tristezze degli uomini, solidale con ogni uomo ed ogni donna” (60)<sup>6</sup>, “la Chiesa è tra gli uomini la tenda della compagnia di Dio: «la dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3)” (60). Essa porta loro ciò che ha ricevuto ed ha di proprio: il Vangelo, la lieta notizia dell'amore di Dio in Cristo Gesù per noi. “Icona vivente del Buon Pastore”, la Chiesa “va a cercare... l'uomo dov'egli è, nella condizione esistenziale e storica del suo vissuto” (cfr 86). Per tanta parte la sua esistenza oggi è intessuta “nella complessa rete di relazioni sociali delle società moderne”<sup>7</sup>, “con i rivolgimenti e i conflitti che in essa s'ingenerano, ma anche con gli aneliti alla giustizia e alla pace che da essa s'elevano” (cfr 86). Qui lo raggiunge la Chiesa con la sua ds, mediante cui essa “attualizza nelle vicende storiche il messaggio di liberazione e di redenzione di Cristo, il Vangelo del Regno” (63).

Ciò sta a dire l'intima aderenza della ds alla missione della Chiesa. Con essa la Chiesa non ha scopi estranei o marginali alla sua ragion d'essere<sup>8</sup>: essa non mira all'instaurazione di una *societas christiana*, all'istituzione di una politica, di una legalità o di una economia cristiana. Con la sua ds la Chiesa “si propone di assistere l'uomo sul cammino della salvezza” (69)<sup>9</sup>. Così che “per la Chiesa insegnare e diffondere la ds appartiene alla sua missione evangelizzatrice” (67)<sup>10</sup>. Per essa la ds “ha il valore di uno strumento di evangelizzazione: in quanto tale, annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo” (67)<sup>11</sup> (cfr 66-68). Ciò, mentre avvalorava e avalla un diritto-dovere della Chiesa di esprimere un insegnamento in campo sociale (cfr 69-71), nello stesso tempo lo qualifica in senso religioso e morale; e non di altro ordine – economico, giuridico, politico – ascritto alla competenza e alla legittima autonomia di altri saperi (cfr 68. 197), che pure la ds non ignora, ma con cui entra “in dialogo cordiale”, aperta ai contributi che le possono venire (cfr 76-78). Il senso religioso è quello della missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa che “abbraccia l'uomo «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunita-

---

<sup>6</sup> Il testo è tratto dalla Costituzione pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 1.

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, Enciclica *Centesimus annus* nel primo centenario dell'enciclica "Rerum novarum" (1 maggio 1991), 54.

<sup>8</sup> “Non siamo in presenza di un interesse o di un'azione marginale, che si aggiunge alla missione della Chiesa, ma al cuore stesso della sua ministerialità” (67).

<sup>9</sup> Il testo è tratto dall'enciclica di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 54

<sup>10</sup> Il testo è tratto dall'enciclica di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 5.

<sup>11</sup> Il testo è tratto dall'enciclica di Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 54.

rio e sociale»” (82) <sup>12</sup>. Il senso morale è quello di un annuncio diretto all’azione: azione di “liberazione da tutto ciò che opprime l’uomo”<sup>13</sup> e di promozione di “una società riconciliata ed armonizzata nella giustizia”; per un “umanesimo plenario”<sup>14</sup> che, se ha nel futuro escatologico la forma compiuta, deve avere nel presente la sua forma anticipatrice (cfr 82). Così la dsc prende forma morale. Essa “riflette, di fatto, i tre livelli dell’insegnamento teologico-morale: quello *fondativo* delle motivazioni; quello *direttivo* delle norme del vivere sociale; quello *deliberativo* delle coscienze, chiamate a mediare le norme oggettive e generali nel concreto e particolare delle situazioni sociali. Questi tre livelli definiscono implicitamente anche il metodo proprio e la specifica struttura epistemologica della dsc”, che è quello della teologia morale (cfr 71). Lungo la via morale la dsc diventa di fatto un messaggio per tutti, la sua destinazione è universale: non solo per i figli della Chiesa ma per l’umanità (cfr 84).

Il secondo capitolo termina con un *excursus* storico sulla dsc. Essa costituisce un corpus dottrinale che, a partire dalla *Rerum novarum* (1891), si è sviluppato gradualmente, in discernimento vigile delle *res novae* che si vanno producendo in una società caratterizzata da incessanti e rapidi cambiamenti. L’insegnamento che così prende corpo si salda con “il ricco patrimonio dottrinale” che la Chiesa ha accumulato nei secoli. Il che mette in luce la novità ed insieme la continuità con il passato della moderna dsc (cfr 87-104).

### ***Valori, diritti e principi a tutela e promozione della persona nella società***

Nel terzo e quarto capitolo l’attenzione si sposta sui contenuti, che in questa prima parte sono di carattere generale e fondamentale. Il terzo capitolo espone i diritti fondamentali delle persone, ma anche dei popoli, diffusamente ribaditi e specificati dalla dsc (152-159). Essi sono compresi in relazione alla dignità e al valore primario e centrale della persona umana, da cui sono derivati (105-107). Tale dignità e valore riviene dalla iconicità divina della persona: il suo essere creato ad immagine di Dio (cfr Gn 2,7), che ne fa un essere con valore di soggetto e dignità di fine e perciò *persona*, nella dualità del maschile e femminile (cfr 108-114). Questa dignità-valore, originata dall’atto creatore divino, deturpata e offuscata dal peccato (115-119), è redenta (illuminata e pienamente ristabilita) da Cristo (cfr 105. 120-123). La persona è riconosciuta e affermata nelle sue “principali e inscindibili dimensioni” (124): l’unità (cfr 127-129) e unicità (cfr 70), l’apertura alla trascendenza (cfr 130), la socialità (cfr 149-151); e nei beni costitutivi: la libertà (cfr 135-143), la dignità singolare (132-134), l’uguaglianza (cfr 144-148).

Dal bene della persona sono fatti scaturire, nel quarto capitolo, “i principi permanenti della dsc” (160). Essi sono i referenti normativi primari – principi primi e universali – dell’azione sociale,

---

<sup>12</sup> Il testo è tratto dall’enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptor hominis* all’inizio del suo ministero pontificale (4 marzo 1979), 14. Cfr Id., *Discorso per l’inaugurazione a Puebla della Terza Conferenza Generale dell’Episcopato Latino-Americano* (28 gennaio 1979), III/2 in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol II/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1979, 223.

<sup>13</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull’evangelizzazione nel mondo contemporaneo (8 dicembre 1975), 9.

<sup>14</sup> PAOLO VI, Enciclica *Populorum progressio*, sullo sviluppo dei popoli (26 marzo 1967), 42.

da riconoscere e far valere non solo singolarmente ma “nella loro unitarietà, connessione e articolazione” (162). I criteri e le esigenze etiche da essi avanzati riguardano sia i comportamenti degli individui sia la forma delle istituzioni (cfr 160-163). Il principio del bene comune – il bene del “noi-tutti” sociale – scandito dal dovere di contribuire alla sua formazione e dal diritto di godere dei suoi benefici; bene perseguito non per se stesso ma per le persone (cfr 164-170). Il principio della destinazione universale dei beni, espressione del diritto primario d’uso dei beni essenziali da parte di tutti; in rapporto al quale va compreso e ordinato il diritto di proprietà ed è legittimata l’opzione preferenziale per i poveri (cfr 171-174). Il principio di sussidiarietà, a sostegno e promozione ed insieme a tutela e salvaguardia delle iniziative e delle responsabilità dei singoli, delle famiglie e dei gruppi intermedi (cfr 185-188). Il principio di partecipazione alla vita della comunità civile, espressione di un diritto ed insieme di un dovere; da esso prende senso, valore e forma la democrazia (cfr 189-191). Il principio di solidarietà, traslitterazione etica del fenomeno crescente della interdipendenza tra le persone e i popoli, che induce individui e istituzioni a farsi carico degli altri in ragione del loro bisogno (cfr 192-196). Il capitolo si chiude con il richiamo ai valori che ispirano i principi e da questi mediati e tradotti: la verità, la libertà, la giustizia, l’amore. Essi “nascono e si sviluppano dalla sorgente interiore della carità” (205), la quale prende forma sociale e politica e dà significato teologale a tutto l’impegno del cristiano nella società (cfr 204-208).

**Mauro Cozzoli**

*Professore di teologia Morale  
nella Pontificia università Lateranense*

Publicato in “Rivista di Teologia Morale”, XXXVII/145, 2005, 11-17.